

Il pianista apre con Paolo Fresu il «Maggio» al teatro Acacia: «Sin dal nostro primo incontro comunichiamo in modo naturale senza problemi di repertorio»

Enzo Gentile

**P**aolo Fresu e Uri Caine questa sera inaugurano la stagione 2023 del «Maggio della musica», affidata alla direzione artistica di Stefano Valanzuolo, al teatro Acacia (inizio alle 20,15, ingresso 20-25 euro): si frequentano ormai da oltre vent'anni e il dialogo tra la tromba del primo ed il piano del secondo si rinnova in «Think again».

Caine, americano di Filadelfia, 66 anni, ad ogni passo della sua carriera ha mostrato eclettismo e facilità di esplorazione, per una duttilità che gli ha permesso di spaziare tra i generi e gli autori, ideale per la ricerca e il piacere di novità che contraddistingue anche il cammino di Fresu. Insieme hanno registrato «I Things» e «Think», rispettivamente del 2006 e del 2009, poi ancora «Two minuettos», del 2017, e un nuovo titolo si profila all'orizzonte. Stasera si ascolteranno alcuni dei temi di quegli album, ma non sono da escludere anche alcuni inediti e standard del jazz, piuttosto che un tuffo tra autori molto amati dai due protagonisti, come Handel e Monteverdi.

Caine, il primo incontro con Fresu rimanda indietro di molto tempo: che cosa è cambiato nel vostro modo di suonare insieme?

«Quando abbiamo cominciato la nostra collaborazione abbiamo subito trovato un modo naturale di comunicare con la musica e questo è rimasto intatto nei tour e nei dischi realizzati insieme».

Ma il jazz di Fresu al suo orecchio suona come «italiano»?

«Innanzitutto tutte le etichette, la stessa definizione di "jazz" che pure io uso sia pur in conflitto con me stesso, servono tanto per comprenderci. Così c'è un jazz francese, un jazz ebraico, un jazz italiano... Cosa che può voler dire tutto e niente. I musicisti sono influenzati dai luoghi e dalle culture in cui sono nati e cresciuti. Io a Filadelfia, Paolo a Berchidda. Io non faccio jazz di Filadelfia, né lui jazz sardo, ma dentro la nostra musica vivono le nostre radici, esperienze, influenze. Ma io credo che l'individuo in musica resti più importante dell'elemento sociale. Spesso la gente pensa che io, in quanto ebreo, sia un musicista ebreo. Certo, lo sono, ma non basta a definirmi».

**LA COPPIA**  
Da sinistra:  
Paolo Fresu  
62 anni  
da Berchidda  
e Uri Caine  
66 anni  
da Filadelfia:  
insieme  
hanno inciso  
gli album  
«I Things»,  
«Think»  
e «Two  
minuettos»

Uri Caine



## «Alla buona musica non servono i generi»

Nel suo curriculum c'è davvero ogni tipo di esperienza: come sceglie i suoi progetti e cosa predilige fare nella musica?

«Mi diverte suonare e comporre una grande varietà di generi, così come condividere musica con personalità molto distanti da loro, da John Zorn all'Arditti Quartet sino a Han Bennink. Tra le opportunità che preferisco c'è il trio, ma due settimane fa ho suonato con la Boston Symphony Orchestra con la cantante Barbara Walker, nel tributo a un leader per i diritti civili ucciso a Filadelfia. Nel frattempo ho scritto molta musica, per un piccolo ensemble, ma anche un concerto per violino. E mi preparo a registrare un progetto per solo piano».

È facile per lei cambiare continuamente modi e linguaggi?

**«LE RADICI CONTANO MA NON CI DEFINISCONO IO NON FACCIO JAZZ EBREO PROPRIO COME PAOLO NON FA JAZZ SARDO»**

**«MI SONO FORMATO ASCOLTANDO I DISCHI DI COREA E BURTON: PER QUESTO IN PUBBLICO CERCO DI SUONARE SEMPRE IN DUO»**

«Non sono sicuro sia facile, ma da giovane ho capito come attraverso il piano e le tastiere avrei potuto partecipare a situazioni tanto diverse e ugualmente interessanti per me e così ho provato a fare di tutto, tra il jazz e la salsa, o accompagnare cantanti e gruppi funk, spettacoli teatrali o da camera. Più di recente ho smesso di classificare i generi, preferendo l'attività di esecuzione e composizione, senza tralasciare la possibilità di suonare con vecchi amici. Sono tutte sfide molto appassionanti».

Come era iniziata la sua storia con la musica e il pianoforte?

«Avevo 7 anni e un insegnante classico, mentre il jazz l'ho scoperto a 12 anni. Ho avuto docenti di grande valore e crescendo ho potuto incontrare e suonare con alcuni

grandi musicisti della mia città, Philly Joe Jones, Hank Mobley, Pat Martino che mi hanno ispirato, mentre tra i pianisti citerai Herbie Hancock, Chick Corea, Bud Powell, Thelonius Monk, McCoy Tyner. Ma non posso dimenticare tra le mie influenze anche il pop e il gospel, oltre a molti altri artisti come Aretha Franklin, James Brown e Frank Zappa da una parte, Edgar Varese, Stravinski e Luciano Berio dall'altra».

Ma ricorda il suo primo disco da ascoltare?

«Il primo album che ho sentito era per pianoforte e corno. Mi sono formato ascoltando gli album di Chick Corea e Gary Burton in duo, formazione che quando ero giovane e suonavo nei locali ho provato a replicare: cambiando di volta in volta partner. Ora con un sassofonista, ora con un trombettista, ora con un cantante».

Il prossimo concerto del «Maggio della musica» è in programma mercoledì 26 aprile, alle 20,15 a Villa Pignatelli: si tratta di «La musica miracolosa» con Francesco Nicolosi al pianoforte e Stefano Valanzuolo, testo e voce narrante. In programma musiche di Chopin, Liszt-Wagner, Debussy, Rachmaninov, Szpilmann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Passeggiata di salute in clinica psichiatrica»

Luciano Giannini

**D**alla leggerezza dei «Delitti del BarLume» all'amore ossessivo di «Promenade de santé»: «Tra noi c'è un'antica empatia professionale. Sono più di 20 anni che lavoriamo insieme; un po' come due ballerini, che a volte danzano al ritmo del tango, a volte di una polka», dice lui di lei. E lei: «Siamo cresciuti in teatro. Avremo fatto una decina di spettacoli insieme, ma questo ha un significato particolare; è la prima volta che siamo in scena soltanto noi due. Per me è come la consacrazione della nostra empatia». Filippo Timi, Lucia Mascino, il barista Massimo Viviani e il commissario Vittoria Fusco della fortunata serie televisiva diventano il Lui e la Lei di «Promenade de santé» (Passeggiata di salute), firmato da Nicolas Bedos e diretto da Giuseppe Piccioni, alla sua prima regia teatrale. Lo spettacolo sarà al Bellini da stasera a domenica.

Drammaturgo, attore, regista, sceneggiatore e umorista francese, Bedos scrisse la pièce (in prima alla Pépinière nel 2010) per entrare nelle pieghe sensibili di un rapporto d'amore ossessivo tra una mitomane-ninfomane e un erotomane bipolare, che s'incontrano nel giardino della clinica psichiatrica in cui sono ricoverati. Per il debutto in teatro Piccioni cercava un testo tra i nuovi drammaturghi europei pur di non cedere «al richiamo rituale dei classici» e questa storia di «contagio amoroso» lo ha sedotto, anche grazie al naturale rimando alla «Signora della porta accanto» dell'amato Truffaut. Ma il cinema, invitato per

**GLI ATTORI**  
Filippo Timi  
e Lucia  
Mascino  
da soli  
in scena  
nello  
spettacolo  
«Promenade  
de santé»,  
da stasera  
a domenica  
al Bellini



una volta alla porta, è rientrato subito dalla finestra: sull'allestimento dello spettacolo, infatti, il regista ha girato un corto, «Preghiera della sera», presentato con successo nella sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia 2021. Timi: «Pensi che quando si abbassavano le luci in platea per cominciare le prove, lui gridava: "Azione!". Come sul set».

Più che una passeggiata di salute, «Promenade de santé» sem-

bra un viaggio nella malattia dell'essere umano. Timi: «Sì, potremmo definirla così, ma chi non ha sognato di perdersi nei labirinti dell'amore, di sconfinare nell'ossessione di un rapporto, di abbracciare un'idea di bellezza, o di desiderio, come fanno i poeti?». La Mascino: «Bedos porta all'estremo l'assurdità delle relazioni, mette in risalto la complessità dei rapporti, anche se l'originale francese ha più leg-

gerezza, mentre Piccioni spinge noi attori nel mistero del sentimento, quello che ti fa fare cose folli».

E Timi: «Queste due anime s'incontrano, non a caso, all'aria aperta. In giardino. Si attraggono, ma tentano di resistere. Assecondando il richiamo, ricadrebbero nelle ossessioni che tentano di curare. Ciascuno dei due è come un obeso che vuole disintossicarsi, ma si confronta

con una barretta di cioccolata». Chi sono questo Lui e questa lei? Mascino: «Una creatura eternamente innamorata, bisognosa, non troppo romantica, che soffre di psicosi paranoica tendente al suicidio; è ninfomane; la sua salute psichica è compromessa ma, in realtà, è soltanto una donna innamorata. E quant'è ce ne sono in giro per il mondo! L'ospedale psichiatrico, alla fine, è soltanto una cornice per riflettere sull'amore».

E Timi: «Un maschio contemporaneo, che vuole tutto, non riesce a godersi nulla e si trova a fare i conti con una donna che incarna i suoi desideri più sferzati. Sì, è sposato, ma molto infedele; è narcisista, beve, ma queste sono etichette che rischiano di banalizzare un gioco umano e teatrale più complesso e pervasivo». Insomma, l'amore è complicato, forse impossibile. Nel nostro caso, chi è straziato dai propri demoni non può che trasferirli nel sentimento che produce. Timi: «Proprio così. Chiedi all'altro di amarti perché da solo non ce la fai ad andare avanti, ma non puoi affidargli il potere di amarti al tuo posto. Devi amarti innanzitutto tu!».

Prossimo appuntamento con la coppia? «Presto, nella nuova stagione dei «Delitti del BarLume»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA